

# Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia

di Rosalia Macaluso

## I) TORREMUZZA

Nella seconda metà del secolo XVIII si diffuse in Sicilia il pensiero di G. Leibniz, subito recepito con entusiasmo in tutta l'isola; sotto gli influssi della nuova filosofia, che ebbe il merito di risvegliare lo spirito critico del tempo, si diede inizio tra l'altro a ricerche sistematiche ed a studi approfonditi delle antichità. Furono effettuati per la prima volta regolari scavi nei luoghi di evidente interesse archeologico, si riaprirono gli archivi, furono costituiti nuove biblioteche, musei e gallerie; ci si accostò ai classici greci e latini con interesse sia filologico che letterario, dando così sviluppo a varie scienze dell'antichità quali la paleografia, l'epigrafia, la diplomatica (1).

E' proprio in questo periodo che incontriamo la prima figura di numismatico siciliano: il Lancillotto Castello, Principe di Tor-

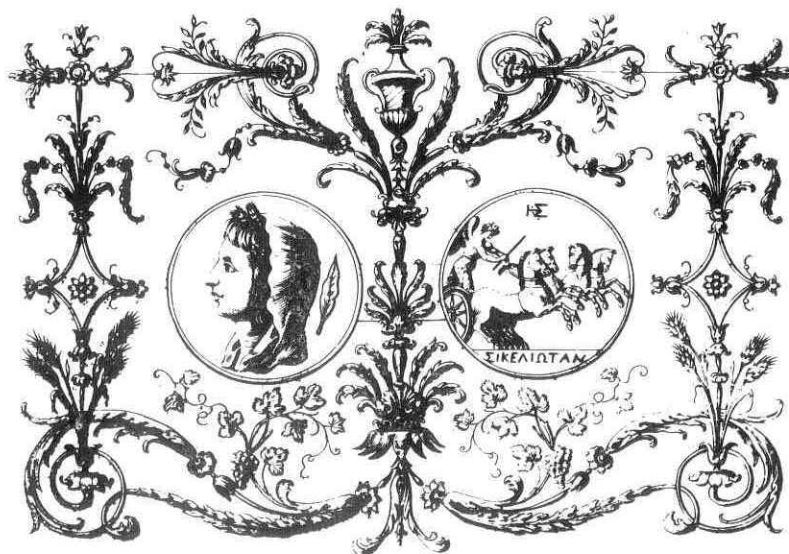
remuzza. Costui, giovane diciannovenne, aveva trovato nel proprio feudo, comprendente i resti dell'antica Alesa, duecento monete di bronzo. La scoperta accese in lui l'interesse per le antichità e lo portò ad avvicinare i fautori del nuovo movimento culturale di cui divenne ben presto uno dei principali esponenti. Con decreto reale, nel 1779, fu nominato custode delle antichità di Val di Mazara (2). Diede così inizio a restauri nel Castello di Maredolce, nel tempio di Segesta, nel tempio di Giunone Lacinia e della Concordia di Agri-

---

1) D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo 1969, v. II, p. 187 ss.

2) Custode di Val Demone e Val di Noto fu nominato invece il principe Biscari di Catania; ad essi si aggiunsero ben presto alcuni sovrintendenti i quali costituirono il primo organismo statale per le antichità in Sicilia.

SICILIAE  
POPULORUM ET URBIUM  
REGUM QUOQUE  
*E T*  
TYRANNORUM  
VETERES NUMMI  
SARACENORUM EPOCHAM  
*ANTECEDENTES.*



PANORMI MDCCLXXXI.  
TYPIS REGIIS.



*FACTA POTESTATE.*

gento; a Palermo diresse gli scavi delle catacombe di Porta d'Ossuna che erano state scoperte da poco.

Diede alle stampe parecchi scritti: una dissertazione su di un'antica statua di marmo rinvenuta ad Alesa (1749), una descrizione delle rovine di Solunto (1756), una Storia di Alesa (1753). Nel 1762 pubblicò le iscrizioni antiche di Palermo (3). Propose quindi a tutti gli studiosi siciliani di collaborare alla pubblicazione di un « Tesoro » che raccogliesse tutte le antichità siciliane, riservando a se stesso due parti: l'epigrafia e la numismatica.

Le antiche iscrizioni di Sicilia nel 1624 erano state pubblicate dal tedesco Giorgio Gualterius senza una sistematica classificazione. Una grande quantità di materiale si era poi via via accumulata e molte iscrizioni venivano facilmente trafugate all'estero da stranieri. Il Torremuzza si accinse quindi all'impresa, indubbiamente difficile, di raccogliere tutto il materiale, distinguere i falsi e pubblicare le iscrizioni dopo averle classificate.

L'opera fu data alla stampa nel 1769 con il titolo « Siciliae et abjacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis et notis illustrata » (4). Essa ebbe una vasta eco in campo internazionale tanto da essere lodevolmente recensita dal *Journal des Savants* (1785, p. 669) e dall'Estr. della *Lett.ra Europea* (1769, tomo III, p. 268). Nel 1784 pubblicò una seconda edizione riveduta e corretta, con l'aggiunta di altre iscrizioni da poco scoperte.

Ma fu l'opera sulle monete a costituire il suo maggiore apporto al progresso degli studi sulle antichità. Il nuovo fervore di studi fece sì che anche le monete fossero oggetto di ricerca e di raccolta; si formarono così, infatti, medaglieri sia ad opera di ordini religiosi (Gesuiti, Casinesi) che di nobili eruditi, cultori di materie antiquarie. Queste collezioni

erano molto spesso costituite da materiale trovato da contadini, che, sollecitati da lauti guadagni, scavavano nelle campagne. Si ha infatti notizia di un ripostiglio, costituito da centinaia di monete di Gerone II, rinvenuto nei pressi dell'odierna Mistretta e di un rinvenimento di monete puniche a Scicli. Nel febbraio del 1721 inoltre, nella contrada Boccadifalco, nel feudo del Monastero di San Martino delle Scale presso Palermo, fu trovato un vaso di creta colmo di più centinaia di piccole monete puniche di bronzo.

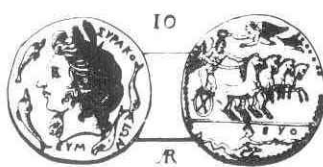
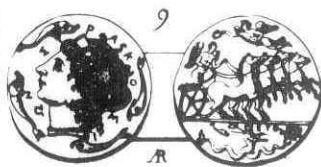
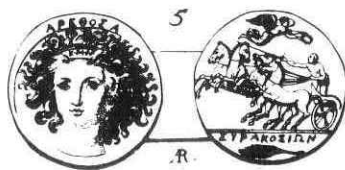
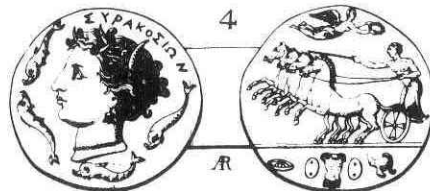
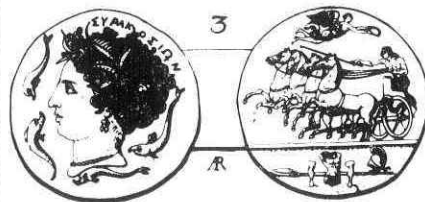
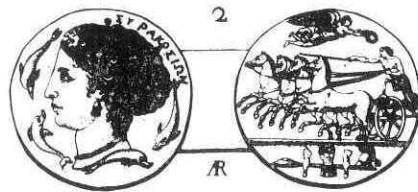
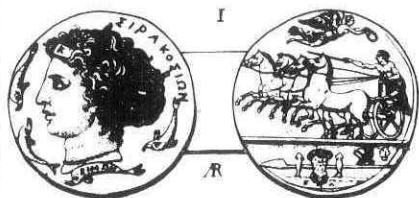
Frattanto il casinese Niccolò Tedeschi da Catania pubblicava uno scritto « Sull'origine, l'utilità ed il diletto dello studio delle antiche monete ». Ma tutta questa abbondante congerie di materiale mancava di un lavoro siste-

---

3) Queste iscrizioni erano state raccolte fin dal 1586 dal Senato palermitano e murate nel Palazzo delle Aquile di Palermo sulla facciata di fronte la chiesa di San Cataldo. La raccolta arricchitasi sempre più, nel 1716 fu trasferita sulla facciata di fronte la chiesa di San Giuseppe, finchè nel 1762, per interessamento del Torremuzza, fu ospitata nell'atrio del palazzo. Attualmente si trova, pressochè completa, nel Museo Nazionale di Palermo.

4) Le iscrizioni furono divise dal Torremuzza in 20 classi secondo l'argomento, seguendo cioè il criterio di classificazione tradizionale: prima le epigrafi degli dei, quindi quelle della religione, dei templi, dei sacerdoti, dei magistrati, delle opere pubbliche, dei decreti, dei ginnasi, delle leggi, delle cose militari, dei servi, dei liberti, degli affetti dei coniugi, dei figli, dei fratelli e delle sorelle, per ultimo le lapidi sepolcrali. A queste seguivano le iscrizioni quasi completamente lacunose e le sospette, le iscrizioni delle gemme, degli anelli, dei sigilli, dei pesi, delle lucerne, dei vasi di argilla e quelle scritte in « caratteri esotici » (intendeva riferirsi alle epigrafi in caratteri geroglifici e cufici ed in lettere puniche). La raccolta era preceduta da una tavola riprodotte 30 monete siciliane a cui seguivano quattro prolegomeni: di essi il primo trattava dei dialetti greci attestati in Sicilia, il secondo di paleografia greca, il terzo dell'esame dei 105 nessi delle lettere riscontrati nelle iscrizioni, l'ultimo del computo dei mesi e degli anni in Sicilia.

# SYRACUSANORVM



matico di catalogazione, nonché di uno studio critico.

Due religiosi siciliani, il gesuita P. Amato ed il teatino P. Pancrazi da Cortona, avevano annunciato lavori su monete, che però non videro mai la luce. Toccò quindi al Torremuzza, anch'egli possessore di una ricca raccolta di monete (5), ammirata dal Goethe durante il suo viaggio in Sicilia (6), il compito di studiare e pubblicare tutto il materiale numismatico che si era via via raccolto. Dapprima diede alle stampe cinque aggiunte all'opera di Filippo Paruta (7), l'ultima delle quali è da datarsi al 1774. Il Paruta aveva pubblicato nel 1612 una raccolta di monete dal titolo « La Sicilia descritta con medaglie », nella quale tutte le monete esaminate, anche se coniate in zecche fuori dalla Sicilia, avevano riferimento alla storia dell'Isola. L'opera comprendeva le sole tavole; le note che avrebbero dovuto illustrarle non furono mai pubblicate. Le tavole presentavano molte imperfezioni: le leggende ed i tipi apparivano talvolta alterati o falsificati, anche perchè il Paruta li aveva tratti così dall'opera del Goltz, alla quale egli si rifaceva. Al Paruta è da attribuire il merito di avere chiaramente specificato quali esemplari pubblicati erano stati da lui personalmente esaminati e quali venivano invece tratti dalle opere del Goltz, dell'Orsini, dell'Agostini; lo studioso inoltre segnalava accuratamente il nome dei possessori delle monete esaminate. L'opera del Paruta ebbe più riedizioni: a Roma nel 1649, a Lione nel 1697, a Leida nel 1723 a cura di Sigiberto Haverkamp.

Il Torremuzza, nelle sue aggiunte, pubblicò nuovi esemplari e corresse gli errori dell'ultima edizione dello Haverkamp. Quindi nel 1781 pubblicò la propria opera dal titolo « Siciliae populorum et urbium regum quoque et tyrannorum veteres nummi Saracenorum epocham antecedentes ». L'opera era corredata da 107 tavole, cui nel 1789 si aggiunse il

primo Auctarium con 9 tavole e nel 1791 il secondo, anche esso con 9 tavole. Il Torremuzza, buon conoscitore dei lavori dei numismatici che lo avevano preceduto e dei contemporanei, anche stranieri, che avevano manifestato un interesse puramente erudito per le antichità senza alcun criterio scientifico di indagine, si rivela incapace di superare i limiti della cultura del suo tempo. Non si pone infatti il problema dell'autenticità degli esemplari da lui pubblicati; ecco quindi che accoglie nella propria opera e descrive come autentiche monete che non ha visto di persona e pubblica come autentiche monete false che erano state da lui personalmente esaminate.

Per niente scientifico è il suo metodo di sistemazione e di classificazione degli esemplari all'interno di ogni zecca: sono infatti descritte dapprima le monete d'oro, poi quelle d'argento, infine quelle di bronzo e, all'interno di questi tre gruppi, le monete vengono ulte-

---

5) La collezione del Torremuzza fu in parte acquistata da Lord Northwick (A. Holm, Storia della moneta siciliana, Torino 1906, p. 5; E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Parte I, *Théorie et Doctrine*, Bologna 1965, p. 181), in parte passò alla Collezione Hunter (E. Babelon, *op. cit.*, p. 181).

6) Vedendo la collezione, il Goethe ebbe così ad esprimersi: «...ne ho tratto molto piacere e non poco vantaggio. Quale profitto invero non si ricava dall'osservare, sia pure alla sfuggita come il mondo antico era seminato di città, delle quali anche la più piccola ci lasciò in forma di preziose monete, se non tutto un seguito della storia dell'Arte, per lo meno alcune epoche di essa! Fuori di quei cassetti ci sorride un'infinita primavera di fiori e di frutti dell'Arte, ossia di una umana industria esercitata in un senso più alto e qualcosa di più nobile ancora. Lo splendore delle città sicule, adesso oscurato, vivido di nuovo risplende fuor da questi foggiate metalli ». (W. Goethe, *Viaggio in Italia*, Ed. Salani, p. 366 / 7).

7) Cfr. G. M. Columba, Per la compilazione di un *Corpus Nummorum Siculorum*, in *Atti della Reale Accademia di Lettere, Scienze ed Arti di Palermo*, Palermo 1923, vol. XII, p. 7 ss.

riormente suddivise secondo l'importanza che la divinità raffigurata sulla moneta rivestiva nel Panteon olimpico (8). E' evidente che gli esemplari non sono rappresentati in successione cronologica, né ogni moneta viene esaminata in rapporto alle altre della stessa serie: di conseguenza non è affrontato il problema della datazione della moneta e del suo inserimento in un contesto storico. Il Torremuzza ignorò inoltre del tutto l'aspetto artistico: non c'è nessun accenno ad un esame, ad un'indagine stilistica dei tipi monetali. Questo disinteresse si ripercuote nelle tavole dove il disegnatore trascurò ogni problema stilistico ed alterò così i vari tipi.

Tranne rari casi, il Torremuzza si limitò a descrivere sommariamente la tipologia di ogni esemplare; indicò inoltre il medagliere dove esso era conservato ovvero l'opera dove era stato pubblicato.

L'opera presenta notevoli inesattezze, imprecisioni ed errori ripresi dalle opere dei suoi predecessori o attribuibili ad una superficiale visione del materiale pubblicato. Si riscontrano così errori di attribuzione, errori nell'indicazione del materiale, incapacità di riconoscere esemplari chiaramente falsificati. Sono inoltre da rilevare innumerevoli inesattezze nelle leggende, dovute a falsi o a superficiale osservazione degli esemplari, che causavano errori di attribuzione; il Torremuzza non riconosceva inoltre le lettere puniche che venivano identificate da lui con quelle greche o perfino con uccelli (Tav. LXXI, 32).

A tale sua imperizia nel riconoscere e nell'interpretare le leggende si devono numerose

attribuzioni di esemplari a città la cui esistenza storica non è attestata da nessuna altra fonte. Non ci è stato possibile identificare nessuna delle monete attribuite a tali ipotetiche città, tranne la moneta degli « Iccarensium » (AE D/Testa virile e leggenda IKAP; R/Cane tra due globetti, che egli riporta dal Paruta e di cui afferma aver visto un esemplare anepigrafo presso la collezione del Principe di Santa Flavia - Tav. XXXVIII) che è in effetti una moneta di Erice (Cfr. E. Gabrici, La monetazione del bronzo nella Sicilia antica, Palermo 1927 - Tav. III n. 13).

Al Torremuzza (9) però è da riconoscere il merito di avere pubblicato per primo le monete di Alesa, di avere giustamente attribuito a Nasso le monete prima attribuite all'omonima isola dell'Egeo; fu inoltre tra i primi a dubitare dell'attribuzione delle monete di Eraclea e di Apollonia che sono state in seguito attribuite alle omonime città della Magna Grecia e dell'Illiria.

Criticò inoltre la leggerezza, propria dei suoi contemporanei, di integrare o ricostruire le leggende per avanzare ipotesi e procedere ad identificazioni. Ma certamente il suo merito più grande consistette nell'aver compreso il contributo notevole che l'epigrafia può dare per la classificazione cronologica delle monete.

L'opera dello studioso siciliano fu apprezzata dallo Eckhel che, nel suo lavoro pubblicato un anno dopo, fece ad essa continui riferimenti. L'Eckhel infatti, pur riconoscendo le lacune ed i difetti, ne diede un giudizio positivo soprattutto perchè a suo giudizio l'opera costituiva una raccolta completa del materiale fino allora noto (10). Una eco di questo giudizio positivo è possibile riscontrare nella lusinghiera critica che ne fa il Babelon nel suo excursus sugli studi numismatici dalle origini ai suoi giorni (11).

8) Si veda la prefazione di A. Salinas, *Le monete delle antiche città di Sicilia*, Palermo 1867.

9) G. M. Columba, op. cit., p. 7.

10) Cfr. G. I. Eckhel, *Doctrina Nummorum Veterum*, Vienna 1792/98, v. I, p. 185.

11) E. Babelon, op. cit., p. 181.

# IL RIPARO DELL'UZZO

di Giovanni Mannino

## L'ACCESSO

La contrada Uzzo si può raggiungere da quattro vie diametralmente opposte. Da Est per via mare, da Scopello o da S. Vito lo Capo. Da Nord dalla Torre Impiso, alla quale si perviene in macchina da S. Vito lo Capo, e da questa a piedi per un'ora buona di cammino. Da Ovest dalla frazione di Maccari, e da qui a piedi per un paio d'ore, valicando la penisola di S. Vito attraversando la contrada Castelluzzo, Passo del Lupo (m. 655) e la contrada Acci. Quest'ultimo è un itinerario piuttosto duro ma che consente, come in altra occasione ho avuto modo di verificare, viste stupende sui golfi di Castellam-

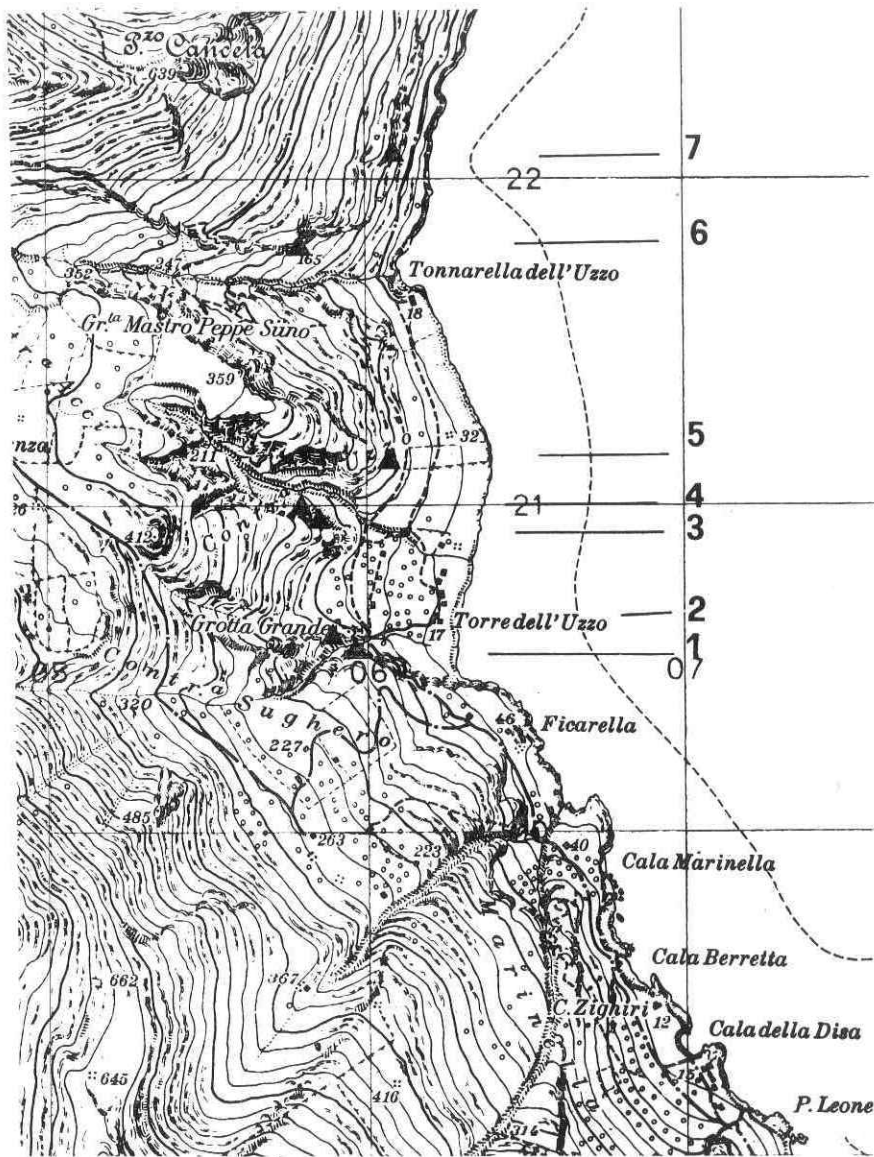


Fig. 1 — F° 248 II N.O. Castelluzzo (particolare)

mare e del Cofano. La quarta via di accesso è dal versante sud ovvero da Scopello. L'ho seguita la prima volta che ho raggiunto la grotta.

Ecco alcune indicazioni per chi voglia seguire quest'ultima via che si copre in circa un'ora di cammino. Dalla frazione di Scopello si prosegue in macchina fino alla galleria in contrada Mazzo di Sciacca (nome certamente storpiato dal topografo) ove ha termine la costruenda rotabile per S. Vito. Si prosegue a piedi per una mulattiera, articolata a quote comprese tra 20 e 70 metri s.l.m., che costeggia a monte la Punta della Capreria, la Punta del Leone, la Cala della Disa, la Cala Berretta, la Cala Marinella, la contrada Ficarella e la costa Sughero. Si attraversa un paesaggio brullo, pietraie ed alberi rinsecchiti, a tratti persino desolante. La poca vegetazione resiste soltanto a monte di alcune cale ove l'orografia del terreno conserva più a lungo l'umidità del sottosuolo. Qui degli ulivi, dei carrubbi, alcune « ficare », qualche mandorlo, poche viti, alcune case disabitate.

Superata la dorsale della costa Sughero si sbocca inaspettatamente in un'oasi di verde: è la Piana dell'Uzzo. E' una fascia di terreno lunga circa un chilometro e larga da est ad ovest circa 300 metri chiusa da tre lati dalle pendici del Pizzo Candela e dal Piz-

zo Aquila e dal lato orientale dal mare. Dai monti scendono tre canali. Il primo da sud è il più stretto ma è anche il più bello ed il più spettacolare per una bellissima parete verticale di colore rossiccio nella quale si apre il riparo dell'Uzzo (fig. 1, 1). In questo stesso canale nella parete sinistra, quasi al termine, si apre la grotta dell'Uzzo (fig. 1, 2), di natura tettonica, cavità ben misera e priva di qualsiasi interesse, indicata sulla carta col segno convenzionale. Risalendo il canale, più a monte e nello stesso lato del riparo dell'Uzzo, si trovano altri due piccoli ripari che però non presentano alcun interesse archeologico.

Il secondo canale, detto dell'Uzzo, sbocca al centro dell'omonima località, più largo del primo, ha pure pareti rocciose specialmente nel versante sinistro. Il terzo, il canale dell'Acci, delimita la contrada a nord, è più slabbrato, le sue acque sboccano nella piccola cala della tonnellata dell'Uzzo.

Al termine dei due canali si aprono alcune grotte e ripari che non ho avuto la possibilità di esplorare ma dei quali ho attendibili notizie dall'amico Edoardo Borzatti che nell'agosto del 1968 compì una ricognizione a carattere paleontologico da S. Vito lo Capo fino alla Piana dell'Uzzo.

Facendo riferimento ai nu-

meri riportati nella figura 1, riassumo.

3) Cavità di grandi dimensioni, con ambiente a cupola largo m. 25 e profondo circa m. 20, molto luminosa con pareti articolate in nicchie e piccoli cunicoli. Roccia di base affiorante in più punti. Il sedimento appare molto rovinato; qualche lembo ancora intatto potrebbe essere trovato nella zona del talus. Oggi la grotta è ancora adibita a stalla per ovini, suini e bovini. Si raccolgono in superficie *Monodonta turbinata*, *Sus scrofa*. Gli oggetti di selce sono rappresentati da 5 nuclei, 2 grattatoi, 2 schegge ritoccate, una lama di ossidiana, 13 schegge rifiuto di lavorazione.

4) Caverna - riparo con poco, sedimento rosso, sterile, contenuto negli anfratti della roccia affiorante.

5) Grotta con entrata allungata verticalmente. Massi di crollo centrali. Manca il sedimento.

6) Piccolo riparo sotto roccia senza interesse preistorico.

7) Grotticella priva di sedimento e di interesse preistorico. E' costituita da uno stretto cunicolo.

#### LA CAVITA'

E' un riparo (1) di origine marina di eccezionale ampiez-

1) F° 248 II N. O., Castelluzzo. Long.: E. 0°20'03"; Lat. N. 38°06'35"; Quota m. 60 s.l.m.; Comune di San Vito Lo Capo.



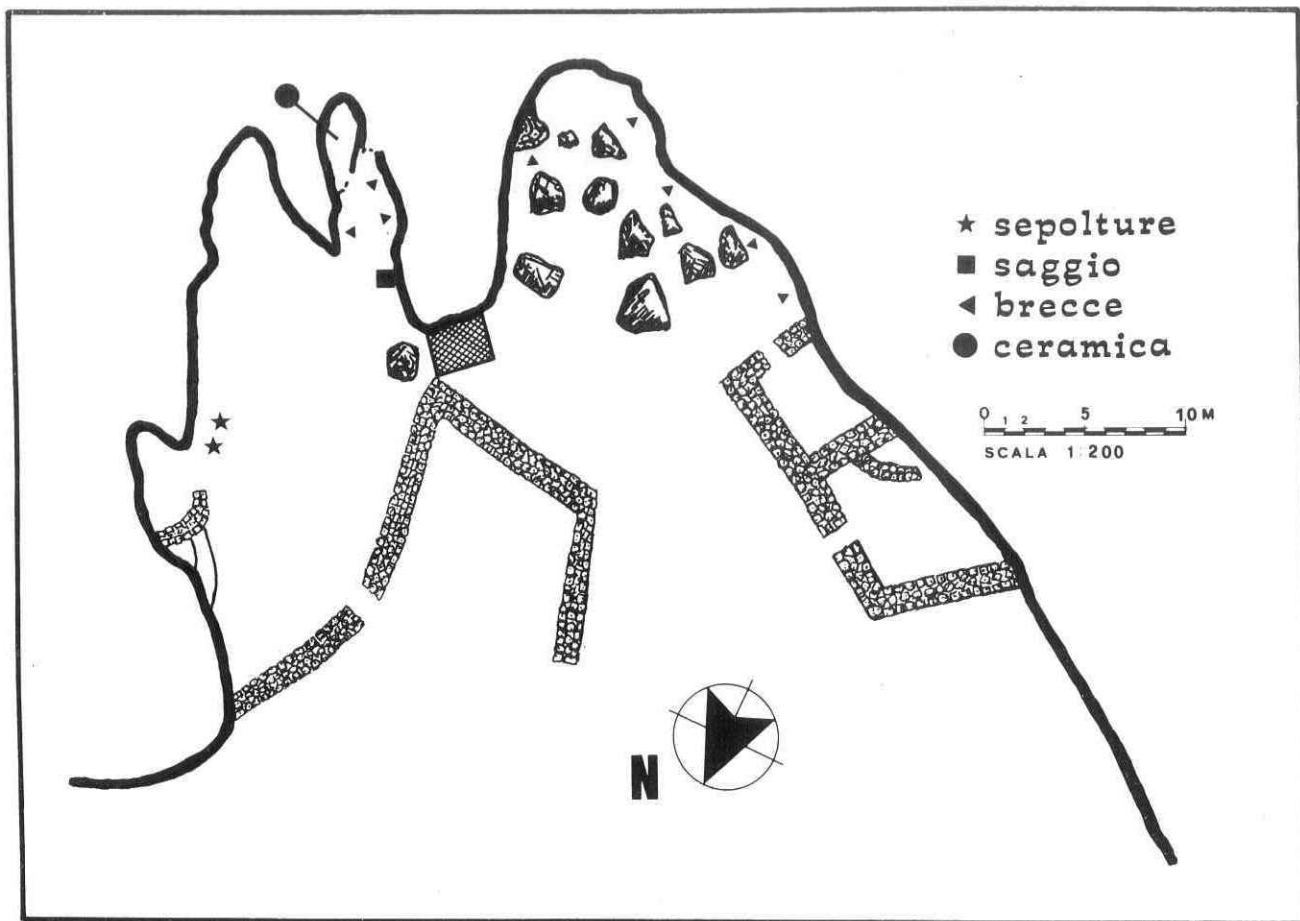


Fig. 2 — San Vito lo Capo: pianta del Riparo dell'Uzzo

za largo alla base m. 40 con due appendici entrambi profonde m. 35 (fig. 2). L'altezza all'ingresso supera m. 40 mentre al termine, nelle appendici, si riduce a circa 5 metri.

La natura marina della cavità è testimoniata da colonie di litofagi sulle pareti ma è anche attestata dalla sua conformazione. La pianta si può schematizzare con due triangoli, grosso modo equilateri, con entrambi le basi sullo stes-

so piano (l'ingresso) dai cui vertici passano due diaclasi. Il mare ha scavato prima due piccole cavità attigue che poi via via ha allargato fino alla demolizione parziale del diaframma che le divideva.

La cavità mi è stata segnalata la scorsa estate dal finanziere Francesco Di Girolamo per avervi scoperto, fra la terra rimaneggiata di alcuni recenti scavi, resti scheletrici umani ed industria litica del

Paleolitico superiore.

La grotta mi era già nota però dalle ricerche del Vaufray (2) le cui notizie mi ero proposto da molti anni di verificare avendo ritenuto poco probabile le sue affermazioni: « A l'intérieur, le sol est formé d'argile dans laquelle j'ai fait faire un sondage de m. 2,50 de profondeur, sans réussir à

2) R. Vaufray, *Le Paléolithique Italien*, Paris 1928, p. 152.

sortir de terres remaniées, sans doute pour l'exécution de sépultures d'âge incertain dont nous avons trouvé les traces ».

Con l'occasione della segnalazione mi sono portato in grotta con l'intento di verificare con uno scavo lo stato del deposito antropozoico. I lavori sono durati due giorni e gli intensi risultati raggiunti si debbono all'opera di quanti improvvisati scavatori si sono prodigati nello scavo (3).

Il riparo è adibito ad ovile e come tutte le cavità utilizzate a questo scopo ha subito, attraverso l'asportazione del letame per impiegarlo come fertilizzante, un progressivo svuotamento.

Lembi dell'antico deposito si riscontrano un po' ovunque attaccati alle pareti ad altezze variabili tra cm. 50 e 100 e qualche volta fino a m. 2 e m. 4 nell'appendice destra della parete sinistra dello ambiente (fig. 2, ◀)

Il piano di calpestio della cavità è formato per lo più di terra colore rossiccio; soltanto nella parte terminale destra affiora la roccia. L'andamento del suolo è irregolare, grosso modo a « catino », più basso al centro, più alto verso il fondo e l'ingresso; ciò è dovuto essenzialmente allo involontario scavo per l'asportazione del letame. Nel lato sinistro v'è una depressione maggiore, assolutamente innaturale, e questa

sembra segnare il luogo dello scavo Vaufrey come al centro dell'ingresso un cocuzzolo di terra, nella quale sono frammentati gusci di molluschi marini e terrestri, schegge di selce, ossa e frammenti ad impasto, sembra indicare il luogo ove veniva vagliato il deposito scavato. Queste impressioni hanno trovato conferma nel corso dei lavori come pure i risultati del mio piccolo sondaggio esplorativo ed il materiale fittile raccolto in un piccolo ambiente nel fondo dell'appendice sinistra (fig. 2, ●) del quale il Vaufrey inspiegabilmente conserva il silenzio, mi hanno confermato della progressiva frettezza delle indagini dello studioso francese a mano a mano che il numero dei giorni della sua permanenza in Sicilia si assottigliava. Indagini peraltro volte a « vedere » soltanto industrie del Paleolitico superiore.

Per accertare la consistenza e lo stato del deposito antropozoico ho eseguito un piccolo saggio (fig. 2, ■) di m. 1 × 1,30.

Il deposito, dall'alto in basso, si presentava così costituito (fig. 3):

*I strato, taglio I* - lato Est da cm. 0 a cm. 25; lato Ovest da cm. 0 a cm. 32. Terreno sciolto, privo di pietre, di colore marrone rossiccio. Conteneva gusci di molluschi marini, ossa di grossi mammiferi, 2 Pyreni-

di del genere *Columbella Rustica* (L) (fig. 4, 3), 3 frammenti ad impasto indeterminabili (probabilmente del Neolitico superiore), 40 schegge di selce, un grattatoio su lama con tacca (fig. 4, 1).

*II strato, taglio II* - lato Est da cm. 25 a cm. 54; lato Ovest da cm. 32 a cm. 54. Terreno sciolto, privo di pietre, di colore marrone rossiccio, di aspetto polverulento con tracce di carbone. Il deposito era sigillato superiormente da un sottile strato di roccia decalcificata. Conteneva ossa di cervidi, gusci di molluschi marini, 104 schegge di selce, un raschiatoio su frammento di lama (fig. 4, 2), un grattatoio frontale su scheggia con ritocco semplice, unilaterale (fig. 4, 4), una punta su frammento di lama con due piccole tacche (fig. 4, 5), una punta a dorso con ritocco unilaterale erto, pedunculata (fig. 4, 6), un frammento di lama tipo « la Gravette » (fig. 4, 8).

*III strato, taglio III* - lato Est e lato Ovest da cm. 54 a cm. 80. Terreno in tutto simile al precedente, di colore lievemente più chiaro. Una parte dell'area, verso est, era occupata da terra bruciata per

3) Mi è gradita l'occasione per ringraziare pubblicamente i finanziatori F. Di Girolamo e G. Gennaro, l'amico Pierre Thomas, il Sig. F. Sorci della Soprintendenza ed il sig. Marco Rella.

uno spessore di circa cm. 5. Ha restituito, oltre alla solita fauna, 67 schegge di selce, un frammento di grattatoio su lama con ritocco erto sulla fronte (fig. 4, 9), un grattatoio carenato frontale, su scheggia (fig. 4, 12), un grattatoio frontale lungo, su lametta, con due tacche (fig. 4, 10).

*III strato, taglio IV* - lato Est e lato Ovest da cm. 80 a

Est e lato Ovest da cm. 110 a cm. 118. Stesso tipo di terreno e fauna. Il deposito ha restituito inoltre: 26 schegge di selce, un grattatoio frontale lungo con ritocco continuo laterale, erto sulla fronte (fig. 4, 23), una punta con tacca su lama trasversale (fig. 4, 22), un raschiatoio su scheggia con ritocco laterale erto (fig. 4, 21).

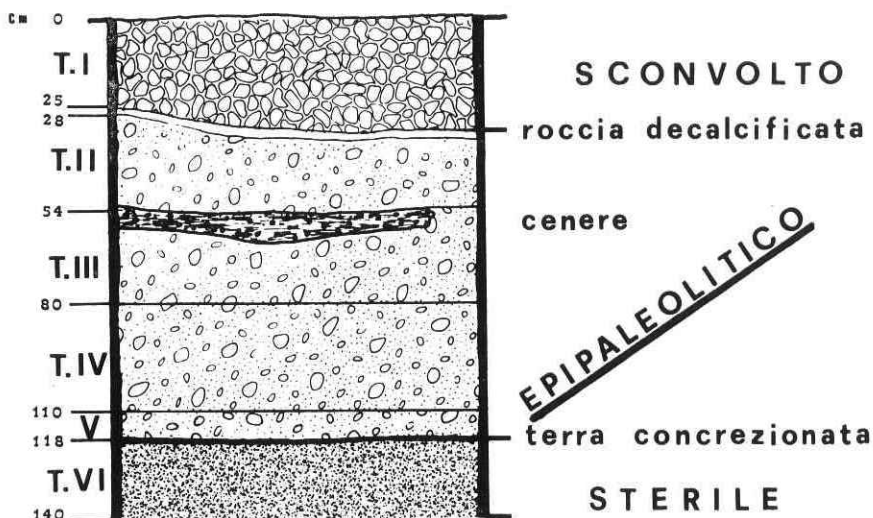


Fig. 3 — Riparo dell'Uzzo: Sezione del saggio espl.

cm. 110. Oltre alla solita fauna marina e terrestre in quantità sempre più esigua, il deposito ha restituito 67 schegge di selce, un grattatoio frontale lungo con fronte arrotondata da ritocco sottile (fig. 4, 7), un grattatoio frontale con ritocco laterale erto (fig. 4, 11), un frammento di lama.

*III strato, taglio V* - lato

*IV strato, taglio VI* - lato Est e lato Ovest da cm. 118 a cm. 140. Terreno piuttosto compatto, grumoso, di colore marrone rossiccio intenso che tende verso la « terra rossa », concrezionato alla sommità. E' sterile d'industria; potrebbe avere interesse paleontologico. Lo scavo l'ho arrestato a m. 1, 40 di profondità dopo a-

ver accertato quanto mi ero prefisso di verificare e cioè lo stato e la consistenza del deposito. Dal lavoro compiuto, per la zona presa in esame, emerge chiaramente la presenza di un deposito perfettamente in posto — tutto del Paleolitico superiore — della potenza di circa cm. 85 che poggia su uno strato, di terra differente sotto ogni aspetto, forse d'interesse paleontologico. Condizioni molto analoghe dovrebbero verificarsi in tutta la area sinistra della cavità specialmente lungo la fascia adiacente le pareti. Per quanto riguarda l'area destra del riparo non posso dire nulla di preciso. Dal saggio esplorativo effettuato non è prudente trarre informazioni per quest'area perchè rimane piuttosto distante. L'esame del suolo, nel quale affiora una terra piuttosto polverulenta, molto rossiccia, prossima alla « terra rossa », fa pensare addirittura all'esportazione integrale del deposito antropozoico.

Le sepolture delle quali accenna il Vaufrey rimangono nel lato sinistro della cavità nell'area immediatamente davanti una grossa nicchia e forse anche dentro la nicchia stessa (fig. 2, ★). Ho trovato tutta questa zona devastata da scavi, forse per ricercarvi i soliti introvabili tesori.

Anch'io ho tentato, ampliando lo scavo esistente, di

trarre qualche informazione su queste sepolture ma non ho ricavato risultati apprezzabili. I cadaveri, oltre quattro, erano stati deposti vicini gli uni agli altri sul fondo di una ampia buca scavata nel deposito preistorico e ricoperti da una coltre continua di pietre a sua volta interrata dal medesimo deposito. Il tipo di copertura « a lastricato » lascia pensare soltanto ad un seppellimento simultaneo.

L'esplorazione di ogni anfratto della cavità mi ha portato a scoprire, sempre aiutato dai collaboratori menzionati, in un piccolo ambiente di qualche metro quadrato di superficie (fig. 2, ●), circa un metro cubo di deposito più volte mescolato ma tuttavia interessantissimo perchè i materiali fittili in esso rinvenuti, quasi una campionatura di stili ceramici, mi danno l'opportunità di cogliere l'ultima testimonianza di una lunga occupazione della grotta della quale oggi non resta più alcuna traccia.

Il materiale più significativo è il seguente:

#### *Paleolitico superiore*

Difficile è la classificazione dell'industria litica — tutta su selce, con la sola eccezione di una sola grossa scheggia lamiforme di quarzite adattata con alcuni grossolani ritocchi a raschiatoio — perchè si presenta nel complesso poco ca-

ratteristica.

Fra circa 200 pezzi di selce raccolti in superficie — rifiuti di lavorazione ed utensili — i reperti più indicativi sono:

N. 1 grattatoio frontale corto con ritocco laterale (fig. 4, 18).

n. 1 grattatoio frontale corto con ritocco parziale e tacca.

n. 1 grattatoio frontale corto (fig. 4, 13).

n. 1 grattatoio frontale lungo (fig. 4, 14).

n. 1 raschiatoio trasversale.

n. 1 raschiatoio frontale carenato.

n. 1 bulino su scheggia (fig. 4, 19).

n. 1 bulino su lama (fig. 4, 20).

n. 1 punta a dorso abbattuto (fig. 4, 16).

n. 1 punta a dorso su lama (fig. 4, 15).

n. 1 punta fogliacea con tacca.

n. 1 lama (frammento).

n. 1 lama a dorso.

n. 1 lametta tipo « la Gravette » (fig. 4, 17).

n. 1 frammento di lama con tacca.

n. 1 lama con ritocco parziale denticolato.

#### *Neolitico medio*

n. 1 frammento appartenente forse ad olletta con decorazione impressa, tipo Stentinello (fig. 5, C).

#### *Neolitico superiore*

n. 1 ansa a rocchetto, tipo Diana (fig. 5, f).

n. 1 ansa tubolare.

n. 1 frammento di orlo appartenente ad un vaso di forma aperta con labbro lievemente sporgente.

n. 1 frammento di spalla di un vaso con collo tronco conico.

#### *Eneolitico medio*

n. 1 frammento di ventre, appartenente ad un'olletta, con decorazione dipinta: bande nere verticali, nello stile di Serraferlicchio (fig. 5, g).

n. 1 frammento di ventre, appartenente ad un'olletta, con decorazione dipinta: banda nera affiancata da tremoli, nello stile del Vecchiuzzo (fig. 5, b).

n. 1 frammento appartenente ad un vaso di medie dimensioni con decorazione dipinta bicroma: una banda rossa ed una zona grigiastra di riempimento, dello stile del Vecchiuzzo (fig. 5, d).

n. 1 frammento di ventre appartenente ad un'olletta, con ansa a nastro schiacciato.

#### *Eneolitico finale (?)*

n. 1 frammento di bicchiere con gli attacchi di una rozza ansa ad anello.

#### *Prima età del Bronzo*

n. 1 frammento di fondo di un piccolo vaso a « fruttiera ».

n. 1 frammento di fondo di un grande vaso a « fruttiera ».

n. 1 frammento di orlo appartenente ad una tazza.

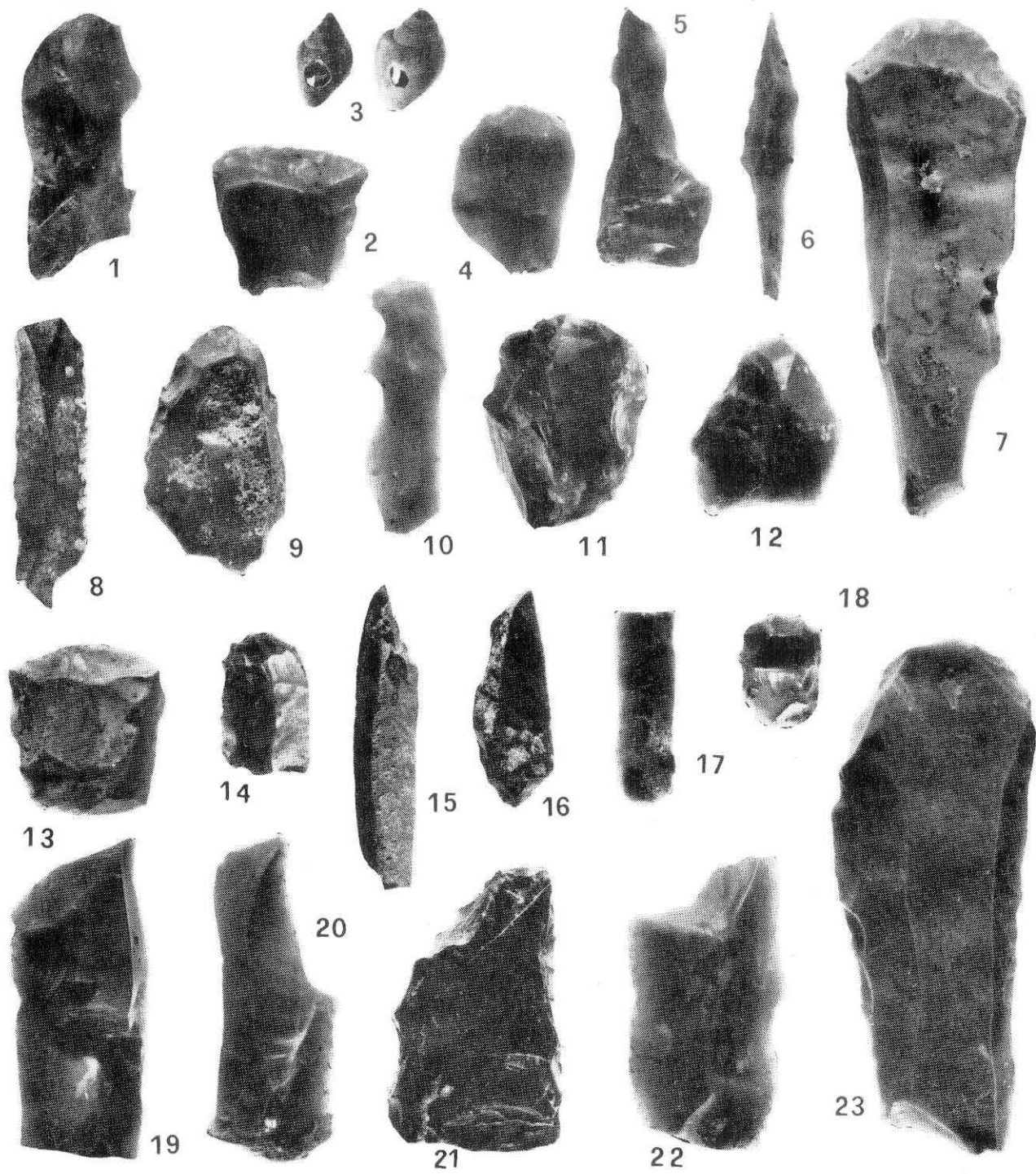


Fig. 4 — Riparo dell'Uzzo: industria litica (scala 1:1)

n. 1 frammento forse appartenente ad un grosso bicchiere con decorazione incisa: una banda verticale con un motivo romboidale e tracce a destra di una seconda banda (fig. 5, a).

n. 1 frammento di ventre, appartenente forse ad un'olletta, con decorazione incisa:

spalla appartenente ad un'olletta panciuta con bocca molto stretta.

#### *Età storica*

n. 1 frammento con tracce di decorazione dipinta: bande brune sul fondo beige del vaso. Circa VI sec. a. Cr.

n. 2 frammenti di pentole,

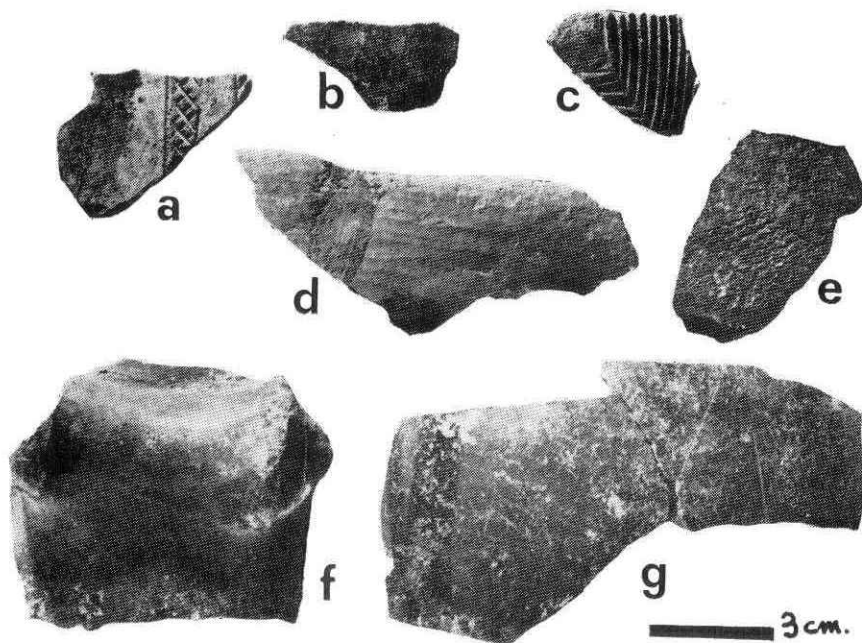


Fig. 5 — Riparo dell'Uzzo: la ceramica più caratteristica.

motivo a rombi, lungo la linea di massima espansione, riempiti di una serie di linee a tremoli (fig. 5, e).

#### *Tarda età del Bronzo*

n. 2 frammenti di fondo con base distinta.

n. 1 ansa verticale ad anello lastriforme appartenente ad un'orcio.

n. 1 frammento di orlo e

tardo romane - bizantine.

n. 3 frammenti di cui uno di brocchetta decorato con una banda rossa sul fondo rossiccio del vaso, due di piatti con decorazione blu ed invetriati; arabo - normanni.

n. 1 frammento di ceramica invetriata. Circa XVIII - XIX sec.

Nell'elenco non ho conside-

rato una ventina di frammenti perché non molto chiari per una classificazione. Alcuni di essi potrebbero colmare le lacune cronologiche di cui al precedente elenco.

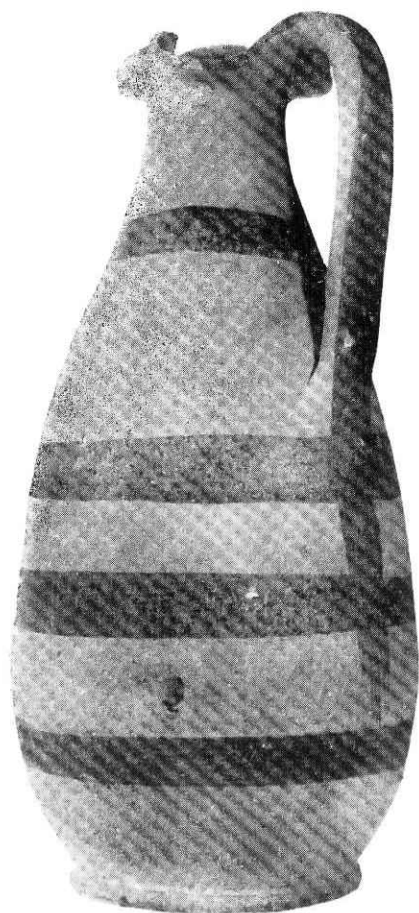
Le impressioni che scaturiscono dal modesto sondaggio e dalla attenta osservazione di tutti gli elementi affioranti suggeriscono di vedere nei primi abitanti dell'Uzzo un gruppo poco numeroso dedito più alla raccolta ed alla caccia che non alla pesca (scarsissimi i gusci di molluschi rinvenuti) quantunque il riparo disti appena circa 500 metri dal mare. La penuria di gusci di molluschi marini potrebbe trovare una giustificazione negli alti fondali e nel mare spesso piuttosto grosso che interessa il litorale in questione. Ancora, mentre altrove era probabilmente nota la ceramica, nel piccolo mondo dell'Uzzo si continuava la fabbricazione di utensili di selce di tipo sorpassato e da schegge si improvvisavano attrezzi. A questo periodo, certamente il più oscuro ed il più lungo della storia dell'occupazione della cavità, segue per il piccolo clan di trogloditi la scoperta della « ceramica » e l'Uzzo pur costretto nel suo isolamento, dalla morsa dei monti e del mare, si inserisce nel mondo esterno. Sarà stato un inserimento molto graduale, straordinariamente lento. Mentre altrove la scoperta del vaso segna una tappa impor-

tante dell'evoluzione sociale, sempre di grande rilievo, in quest'oasi le condizioni di vita dovettero rimanere pressappoco immutate per lungo tempo e i pochi uomini che l'abitavano dovettero trarre beneficio dai perfezionamenti delle tecniche

e dalle nuove invenzioni con molto ritardo. Questo fenomeno di attardamento è constatabile tuttora in diversi piccoli centri della Sicilia e fino allo scorso conflitto era largamente verificabile in quantità notevolmente maggiore. Tutt'ora è

possibile imbattersi in casi di ambienti isolati che affiancano prodotti della civiltà dei consumi ad un livello culturale prossimo all'avvento della colonizzazione greca.

**GIOVANNI MANNINO**



*Oinochoe arcaica da Palermo (Necropoli punica)*